

Focus territorio**L'economia marchigiana: quali opportunità di rilancio?**

Maggio 2021

Direzione Studi e Ricerche**Industry Research****Carla Saruis**
Economista

Questo documento presenta una fotografia della situazione socioeconomica marchigiana. La pandemia ha colpito pesantemente l'economia del territorio, penalizzata dalla forte contrazione registrata da alcuni settori industriali di specializzazione come la Moda, la Meccanica e il Sistema casa. Inoltre, il blocco delle attività turistiche e culturali ha inciso fortemente su un'area a significativa vocazione turistica. Il rilancio di questi territori passerà necessariamente dall'incremento degli investimenti. In particolare, le priorità sulle quali focalizzarsi sono digitale, ambiente e transizione ecologica, infrastrutture e valorizzazione del capitale umano.

I numeri della regione Marche	2
L'evoluzione tra il 2007 e il 2019	4
L'impatto della pandemia sull'economia marchigiana	8
Da dove parte il rilancio: il ruolo di infrastrutture e capitale umano	12
Quali prospettive di crescita?	15

I numeri della regione Marche

Nella regione risiede una **popolazione di oltre 1,5 milioni di persone, pari al 2,5% del totale Italia**. Dal punto di vista demografico, l'area mostrava alcune difficoltà già in epoca pre-COVID (2019) riscontrabili in un tasso di natalità basso (6,4 i nati ogni mille abitanti vs una media nazionale di 7) a fronte di una mortalità elevata (11,5 i morti ogni mille abitanti vs 10,5 in Italia). La densità abitativa d'insieme è bassa, circa 162 abitanti per kmq contro i circa 199 relativi alla media nazionale; tuttavia vi sono alcune aree *outlier*, come la provincia di Ancona, con una densità abitativa di 239 abitanti per kmq, e quella di Macerata con 112 abitanti per kmq. Il 46% della popolazione vive nei 15 comuni con più di 20mila abitanti; il restante 54% vive nei 213 comuni con meno di 20mila abitanti.

In termini di occupati e di imprese, il territorio ha un'incidenza sul sistema paese del 2,7%: gli occupati sono circa 650 mila (649.807, per l'esattezza) e le imprese poco meno di 140mila. Circa il 73% degli occupati lavora nel settore terziario (servizi e Pubblica Amministrazione), il 23% nell'industria e quasi il 5% nell'agricoltura. Il tasso di disoccupazione si attesta all'8,6%, dato migliore rispetto alla media nazionale, pari al 10%. Anche il tasso di occupazione regionale è superiore alla media italiana (46% vs 43,3% Italia). La suddivisione degli addetti delle unità locali per classi dimensionali mostra un netto sbilanciamento verso le imprese di piccole dimensioni (51% sotto i 10 addetti e 27% tra i 10 e i 49 addetti); le medie imprese (50-249 addetti) rappresentano in termini di addetti il 16% del totale, le imprese oltre i 250 addetti il 7%. Rispetto alla media italiana, gli addetti delle imprese grandi pesano 4 punti percentuali in meno.

Tab. 1 – Popolazione, occupati e imprese nelle Marche (2019)

	Popolazione	Occupati	Imprese
Italia	60.244.639	24.183.700	5.137.678
Marche	1.518.400	649.807	136.661
peso Marche su Italia (%)	2,5	2,7	2,7
Ancona	469.750	212.322	38.788
Pesaro Urbino	357.137	152.336	32.759
Macerata	312.146	131.722	29.423
Ascoli Piceno	206.363	83.389	18.930
Fermo	173.004	70.038	16.761

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

La **vocazione industriale** del territorio è elevata: il peso del valore aggiunto dell'industria è pari al 30,5%, decisamente superiore alla media nazionale (23,9%). I settori manifatturieri di specializzazione sono: Farmaceutica, Sistema Moda, Meccanica, Sistema casa, Agro-alimentare e Chimica. Tutte le province marchigiane hanno una vocazione industriale superiore alla media italiana: spiccano in particolare la provincia di Fermo, grazie alla specializzazione nel settore calzaturiero, e la provincia di Pesaro per il mobilio e la meccanica. La regione mostra anche una buona propensione all'export (31%) sostanzialmente in linea con la media italiana (30%), con la provincia di Ascoli Piceno che addirittura mostra un valore del 52% grazie alle imprese farmaceutiche presenti nel territorio. Nel 2019 le Marche hanno generato flussi di export per oltre 12,2 miliardi di euro, il 2,5% di tutte le esportazioni nazionali, con un surplus commerciale di oltre 4,5 miliardi di euro che rappresenta il 6,3% del saldo commerciale nazionale, confermando la capacità dell'industria regionale di creare un elevato valore aggiunto nelle proprie produzioni. Una buona fetta dell'avanzo commerciale è da attribuire alla provincia di Pesaro-Urbino, grazie alla Meccanica, ai Mobili e alla Cantieristica navale.

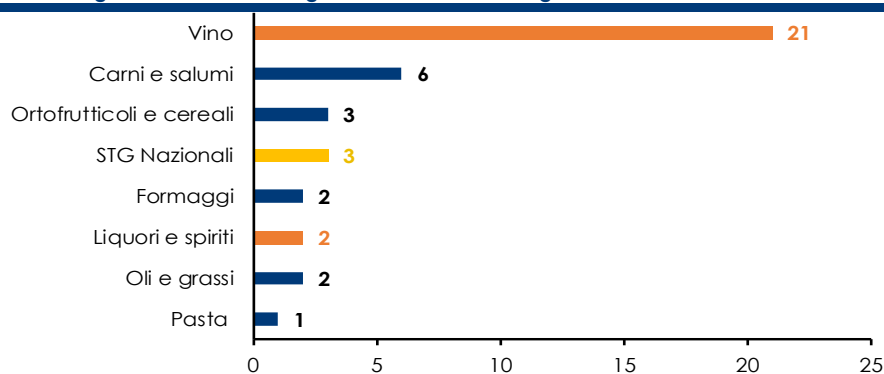
Tab. 2 – Vocazione industriale e rapporti commerciali con l'estero delle Marche (2019)

	Vocazione industriale (%)	Propensione all'export (%)	Export (milioni di euro)	Saldo commerciale (milioni di euro)
Italia	24	30	480.352	56.116
Marche	31	31	12.236	4.531
peso Marche su Italia (%)			2,5	6,3
Ancona	29	30	3.595	879
Pesaro-Urbino	32	32	2.881	1.803
Macerata	31	22	1.731	927
Ascoli Piceno	26	52	2.555	193
Fermo	37	27	1.109	730

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Per quanto riguarda l'**agricoltura**, il peso sul valore aggiunto è pari all'1,8%, inferiore alla media italiana (2,1%), mentre le imprese agricole rappresentano il 18% del totale; tra queste il 10% sono aziende agricole biologiche. Da sottolineare la buona incidenza delle superfici agricole destinate all'agricoltura biologica, oltre il 22%¹ del totale, superiore alla media nazionale (16%), che posiziona le Marche al quarto posto, per incidenza, tra le regioni italiane. La produzione biologica è prevalentemente concentrata sui cereali e le culture foraggere. Il buon posizionamento qualitativo della regione nel settore agro-alimentare è confermato anche dalle certificazioni sui prodotti. Con un totale di 35 Cibi e Vini certificati DOP IGP, a cui si aggiungono le 3 STG² e le 2 Bevande Spiritose IG nazionali, per un totale di 40 Indicazioni Geografiche, si attesta al dodicesimo posto tra le regioni italiane per prodotti DOP IGP STG. A livello economico, secondo le ultime stime dell'Osservatorio Ismea-Qualivita, il settore dei prodotti DOP IGP nelle Marche vale 128 milioni di euro, con il comparto del cibo che pesa per il 17,2% e quello vitivinicolo per l'82,8%. I prodotti certificati marchigiani, nonostante l'ottima qualità, non sono spesso adeguatamente valorizzati e sponsorizzati sia livello nazionale che internazionale.

Fig. 1 - Prodotti agro-alimentari marchigiani a Indicazione Geografica



Fonte: Qualivita

Di rilievo anche il **settore turistico** della regione, che ha un alto potenziale visto che le Marche hanno un'ampia e poco conosciuta offerta turistica. I soli comparti dell'alberghiero e della ristorazione³ hanno un peso abbastanza elevato, sia in termini di valore aggiunto che di occupati sull'economia delle Marche (rispettivamente 3,7% e 8,1%). Il peso sul turismo nazionale è pari all'1% in termini di valore aggiunto e al 2,6% in termini di occupati, in linea con il peso dell'economia marchigiana sull'economia nazionale (1,1% del valore aggiunto e 2,8% degli occupati).

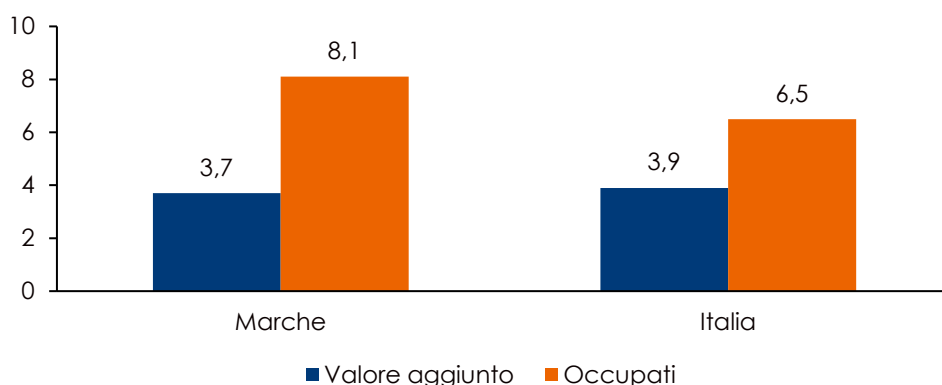
¹ Fonte Ismea 2020.

² Specialità tradizionale garantita.

³ Sono esclusi i servizi di trasporto passeggeri, i servizi ricreativi e culturali e le agenzie di viaggio.

La regione ha un'offerta turistica molto variegata, dal mare alla montagna, al turismo sportivo, alla straordinaria offerta culturale con i musei e luoghi della cultura, senza dimenticare le mete e le attrazioni rivolte alle famiglie con bambini, le gite scolastiche e il turismo legato a eventi come i matrimoni. Sempre più importante il turismo enogastronomico: la regione registra un elevato numero di agriturismi, 1.085 di cui 963 con alloggio e 410 con la possibilità di degustazione, che la posiziona tra le prime cinque regioni italiane. Da non sottovalutare anche il turismo legato ad eccellenze produttive della Moda: la regione è ricca di outlet e punti vendita di prestigiosi marchi nazionali e internazionali, dove i turisti possono acquistare a prezzi vantaggiosi i prodotti Made in Italy.

Fig. 2 - La rilevanza del settore alberghiero e della ristorazione nell'economia locale (peso % sul valore aggiunto regionale e sul totale occupati della regione, 2017)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Nel 2019 le presenze turistiche in regione hanno superato i 10,4 milioni. Le province più gettonate sono quelle di **Pesaro-Urbino** che ha attirato 3,1 milioni di turisti (30% delle presenze in regione) e **Ancona** 2,7 milioni di turisti (26% delle presenze in regione); a seguire Macerata, Ascoli Piceno e Fermo. Il turismo regionale è caratterizzato da una prevalenza di turisti italiani (83% sul totale); tra questi si evidenziano al **primo posto i lombardi, che attivano il 19% delle presenze totali, a seguire i marchigiani stessi (13%), gli emiliano-romagnoli (10%), i laziali (7%) e gli umbri (6%)**. Buona parte delle presenze turistiche regionali è rappresentato, quindi, da turismo di prossimità. **Anche gli stranieri provengono per la maggior parte da paesi vicini:** Germania (2,9% sul totale turisti italiani e stranieri), Paesi Bassi (2,1%) e Svizzera (1,1%)⁴.

L'evoluzione tra il 2007 e il 2019

Una crisi che viene da lontano...

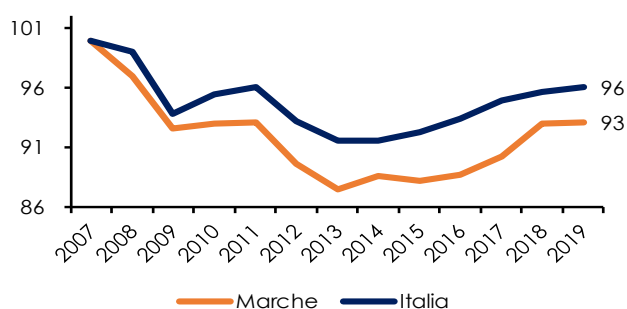
La crisi che interessa la regione Marche viene da lontano e riguarda i suoi settori di specializzazione tradizionale: calzature, elettrodomestici, mobili, abbigliamento e pelletteria. La regione è stata pesantemente interessata dalla crisi del 2009 da cui ha faticato a riprendersi, anche perché successivamente colpita dalla crisi sul mercato russo nel biennio 2014-2015, che ha pesato sensibilmente sulle esportazioni marchigiane. La crisi del petrolio e le sanzioni imposte dall'UE a causa del conflitto in Crimea hanno portato alla contrazione generalizzata dei consumi e alla svalutazione del rublo che ha reso meno accessibili i prodotti importati, inoltre all'embargo da parte della Russia verso alcuni prodotti provenienti dai Paesi europei⁵. La Russia era il quarto

⁴ Le percentuali delle presenze per regione o paese straniero sono riferite ai dati del 2018; non sono ancora disponibili i dettagli per il 2019.

⁵ Si tratta di alcuni prodotti agro-alimentari. L'embargo è stato introdotto nell'agosto 2014 e recentemente è stato esteso al 31 dicembre 2021.

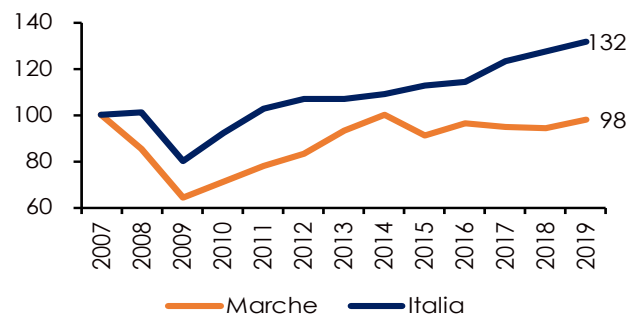
mercato di sbocco per i flussi commerciali della regione nel 2008, nel 2020 si trova al nono posto. Della crisi del mercato russo hanno sofferto in modo particolare le Calzature di Fermo. A questa situazione già di per sé complessa si è aggiunto l'evento sismico del 2016 che ha colpito le Marche insieme ad Abruzzo, Lazio e Umbria. Il PIL regionale nel 2019 mostra un calo rispetto al 2007 del 7%, più pesante del calo mostrato dal PIL nazionale (-4%). Oltre alle criticità della domanda interna, hanno pesato le già citate difficoltà incontrate sui mercati esteri, con l'export regionale che nel 2019 era sotto del 2% rispetto al 2007, a fronte del +32% dell'Italia.

Fig. 3 - Evoluzione del PIL Marche-Italia (2007=100; a valori concatenati)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 4 - Evoluzione delle esportazioni Marche-Italia (2007=100; a valori correnti)

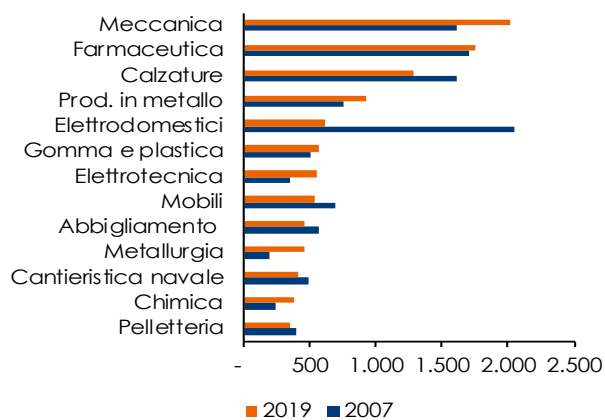


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Tra il 2007 e il 2019 si è registrato un calo delle esportazioni pari a più di 222 milioni di euro. Hanno pesato il crollo dell'export di Elettrodomestici (il comparto ha visto ridursi i flussi esteri in uscita di oltre il 70%, pari a 1,4 miliardi di euro) e, in maniera meno significativa, la contrazione dell'export di Calzature e Mobili. Questi arretramenti sono stati in parte compensati dalla buona dinamica di alcuni settori come la filiera metalmeccanica (Meccanica, Metallurgia e Prodotti in metallo), la Chimica, l'Elettrotecnica e la Farmaceutica.

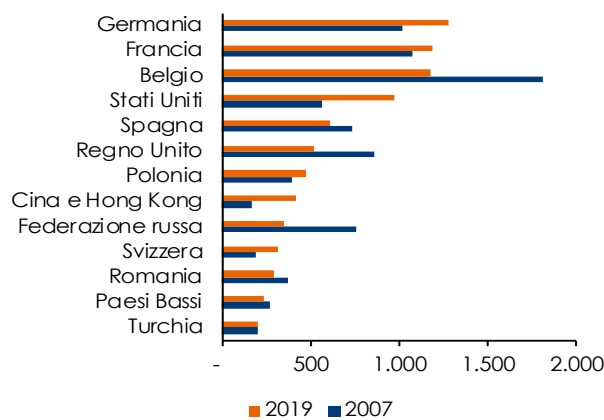
A livello geografico vanno evidenziati gli ottimi risultati ottenuti negli Stati Uniti, grazie alla Farmaceutica e alla Meccanica, e in Cina dove sono cresciute le vendite di Calzature e Meccanica. Si sono riscontrate, invece, flessioni importanti dei flussi verso il Belgio (legate ai prodotti farmaceutici), verso la Russia (per la crisi già citata che ha impattato in particolar modo sulle esportazioni del Sistema moda e del Sistema casa) e verso il Regno Unito, legate al comparto degli Elettrodomestici.

Fig. 5 - Le esportazioni delle Marche (milioni di euro)



Nota: alcuni settori sono stati considerati a 2 dg, altri a 3. L'ordinamento è per export 2019 decrescente. Sono rappresentati tutti i settori con export superiore a 350 milioni di euro nel 2019. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 6 - I principali paesi di sbocco delle esportazioni marchigiane (milioni di euro)



Nota: sono rappresentati tutti i Paesi con più di 200 milioni di euro di flussi nel 2019. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

... che ha colpito alcuni importanti distretti della regione ...

Sul territorio marchigiano sono presenti nove distretti industriali:

- Calzature di Fermo
- Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano
- Macchine utensili e per il legno di Pesaro
- Cucine di Pesaro
- Abbigliamento marchigiano
- Pelletteria di Tolentino
- Cartario di Fabriano
- Jeans valley del Montefeltro
- Strumenti musicali di Castelfidardo

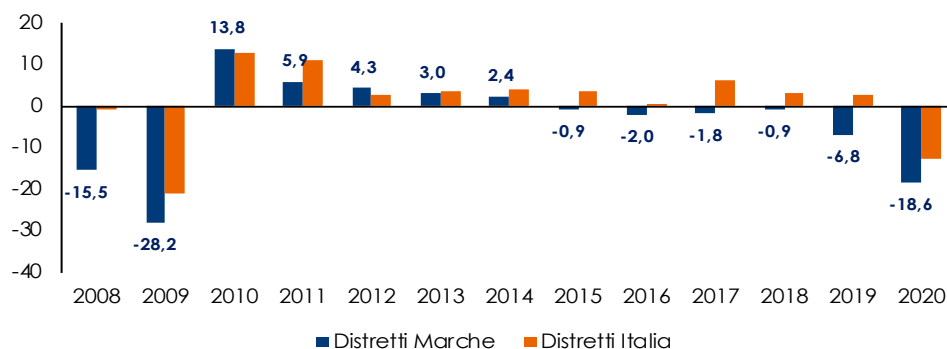
Le esportazioni di questi distretti **tra il 2007 e il 2019** si sono ridotte del 29%, passando da un valore di 5,9 miliardi di euro nel 2007 a 4,2 miliardi di euro nel 2019, portando il proprio peso sulle esportazioni manifatturiere regionali dal 47% al 34%; il calo è dovuto soprattutto alla crisi degli Elettrodomestici di Fabriano, a cui si è aggiunta quella delle Calzature di Fermo. L'andamento delle esportazioni distrettuali marchigiane a partire dal 2013 è stato costantemente peggiore rispetto alla media dei distretti italiani e dal 2015 si sono registrate performance negative, a causa della crisi sul mercato russo di cui abbiamo precedentemente parlato che ha colpito duramente i distretti della Moda.

Le specializzazioni dei distretti del Marche sono: Moda, Sistema casa, Meccanica, Carta e Strumenti musicali. Il distretto di maggiori dimensioni è quello delle **Calzature di Fermo**, la più grande concentrazione di imprese calzaturiere in Italia, diffuse tra le tre province di Fermo, Ascoli Piceno e Macerata. Nel distretto sono presenti diversi tipi di produzione: dalle calzature per bambino/ragazzo, alle calzature da donna, a quelle da uomo. Le imprese distrettuali sono specializzate nella produzione di tutte le componenti della calzatura. Molto forte anche la specializzazione distrettuale nella fabbricazione di parti in gomma e plastica per calzature. Le vendite del distretto sui mercati esteri nel 2019 erano di circa 1,5 miliardi di euro nonostante la riduzione del 20% rispetto al 2007 (circa 360 milioni di euro).

Al secondo posto per dimensioni troviamo le **Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano**, composto da 143 unità locali che impiegano circa 6.210 addetti, situate nella provincia di Ancona, con una rilevante concentrazione nel comune di Fabriano. La parte più consistente dell'attività del distretto è la fabbricazione di elettrodomestici, ma in filiera troviamo anche imprese che producono forni, bruciatori e sistemi di riscaldamento, e quelle che si dedicano alla produzione di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione. Il tessuto produttivo distrettuale si è ridimensionato nel tempo a causa delle delocalizzazioni, soprattutto verso Polonia e Turchia, e di alcune crisi aziendali. Le esportazioni del distretto nel 2019 sono state di 845 milioni di euro, in calo del 52,9% rispetto al 2007 (53 milioni di euro).

Al terzo posto si collocano le **Macchine utensili e per il legno di Pesaro**, che è uno dei distretti cresciuti maggiormente sui mercati esteri nel periodo analizzato (+11,5%). Per dimensioni seguono le Cucine di Pesaro, (-27,4%, pari a -116 milioni di euro), l'Abbigliamento Marchigiano (-8,1% per -31 milioni di euro), la Pelletteria di Tolentino (-12%, -44 milioni di euro), il Cartario di Fabriano (+43%, con un aumento delle vendite all'estero di 71 milioni di euro), la Jeans valley del Montefeltro (-37,6%, pari a -59 milioni di euro) e gli Strumenti musicali di Castelfidardo (+4,5%, pari a 2 milioni di euro).

Fig. 7 - Andamento delle esportazioni dei distretti marchigiani 2020 (variazione %)

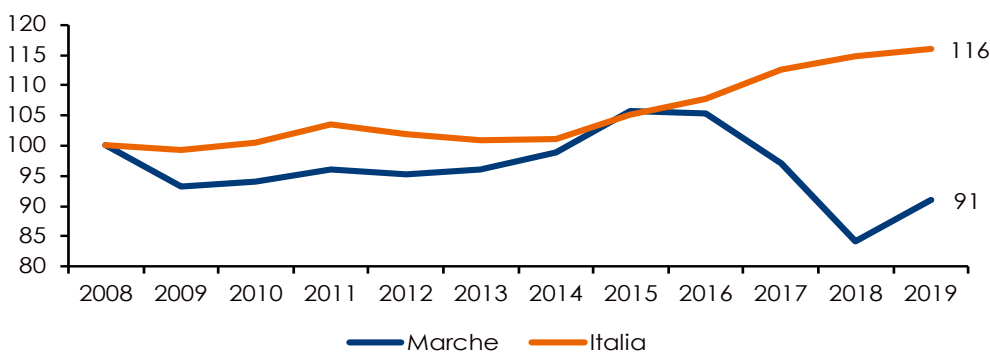


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

... e che ha riguardato anche il turismo, colpito dal sisma

Nel grafico sottostante si riporta l'andamento delle presenze turistiche nelle Marche confrontato con il dato nazionale nel periodo 2008-2019. Risulta evidente come la regione abbia avuto un trend positivo di presenze turistiche tra il 2012 e il 2016, interrotto poi dall'evento sismico del 2016 che ha portato ad una drastica riduzione delle presenze, proseguita fino al 2018. Nel 2019 invece è stata registrata una crescita del 7,7% delle presenze turistiche rispetto all'anno precedente; nonostante questo incremento, le presenze di turisti nella regione sono inferiori del 9% rispetto al 2008; in Italia si è invece assistito a un progresso del 16%. Se poi si sposta il confronto tra il 2015 e il 2019, allora il calo si accentua ed è addirittura pari al 14% nelle Marche. Nel 2019 si è registrata nella regione la presenza di 10,4 milioni di turisti, con una permanenza media di 4,3 giorni, superiore alla media italiana che si attesta a 3,4 giorni.

Fig. 8 - L'andamento delle presenze turistiche negli ultimi 10 anni (2008=100)

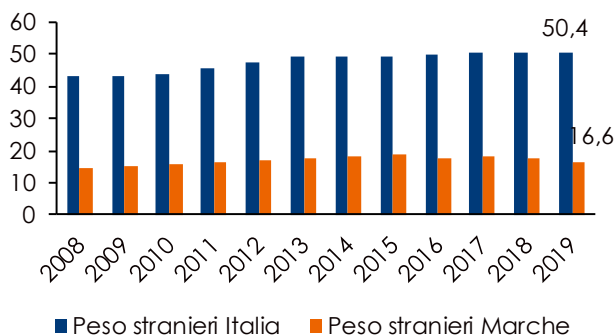


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat, Regione Marche e ENIT

È evidente una **bassa presenza di turisti stranieri** nelle Marche, nettamente inferiore alla media italiana (16,6% vs 50,4%); da notare come nel periodo 2008-2015 ci sia stato un tasso di crescita più elevato delle presenze straniere (+37%). Le presenze di turisti italiani, invece, hanno avuto un andamento stabile nello stesso periodo; dal 2016 si è poi registrato un calo generalizzato fino al 2018. Nel 2019 le presenze di turisti stranieri nelle Marche sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,5%) rispetto a quelle dell'anno precedente, mentre il turismo nazionale è cresciuto del 9,3%. Da sottolineare però un aumento della spesa dei turisti stranieri, salita del 12% nel 2019 rispetto all'anno precedente e che ha rappresentato il 20% della spesa turistica totale della regione: un

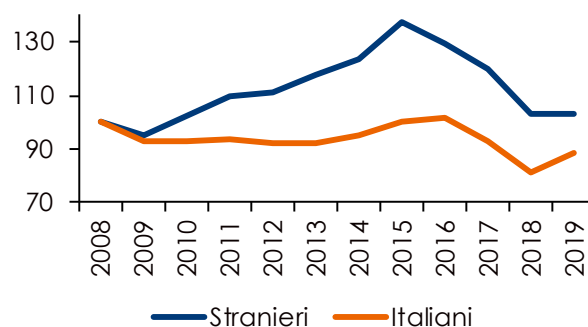
dato che indica una buona prospettiva nonostante sia ancora lontano dalla media nazionale (45%), a causa della bassa incidenza delle presenze straniere⁶.

Fig. 9 - Incidenza dei turisti stranieri sul totale delle presenze turistiche (%), anno 2008 - 2019



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat, Regione Marche e ENIT

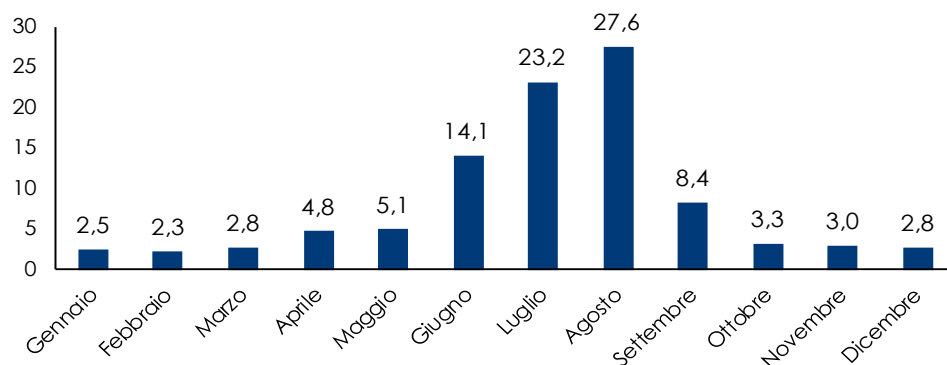
Fig. 10 - Andamento delle presenze turistiche di italiani e stranieri nelle Marche (2008=100)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat, Regione Marche e ENIT

Il turismo marchigiano è caratterizzato da una forte stagionalità: a luglio e ad agosto si concentra più del 50% delle presenze annuali. Per ridurre la stagionalità, si potrebbe far leva sulla capacità del territorio di soddisfare le esigenze dei turisti in altre stagioni, per attrarre anche gli stranieri in modo più omogeneo durante tutto l'anno, magari facendo conoscere meglio il territorio, tutti i suoi paesaggi e le sue potenzialità.

Fig. 11 - Marche: distribuzione % delle presenze annuali di turisti totali (2019)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

L'impatto della pandemia sull'economia marchigiana

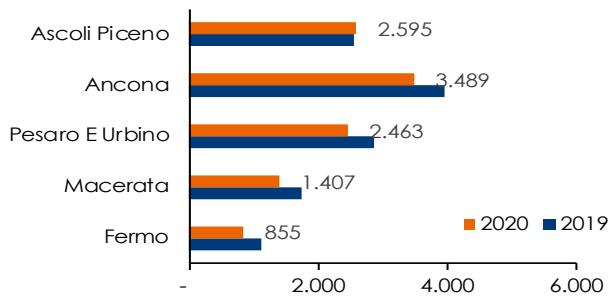
Gli effetti della crisi pandemica del 2020 sulle esportazioni...

La crisi pandemica ha colpito molto duramente le Marche proprio per la forte presenza di alcuni settori impattati in modo più marcato dal calo dei consumi e dell'export, come la Moda, ma anche perché si è innestata in un contesto già indebolito da crisi precedenti. Nonostante la buona performance di alcuni settori, il calo del PIL marchigiano nel 2020 è stato più accentuato rispetto alla media nazionale. Nel 2020 le esportazioni marchigiane hanno accusato una significativa contrazione: -11,7% per il totale economia e -12,3% per il manifatturiero, attestandosi a 10,8 miliardi di euro contro i 12,2 del 2019. Le Marche si trovano sotto alla media nazionale

⁶ Banca d'Italia, 2020.

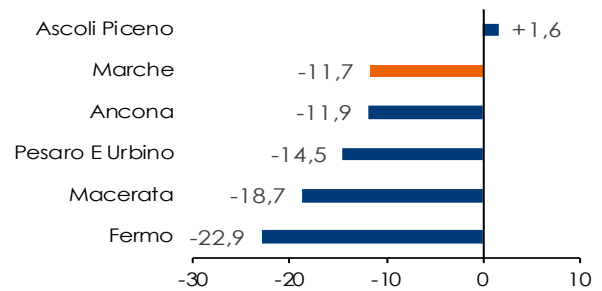
(-9,7%), a causa del peso di Meccanica e Sistema moda. A livello provinciale solo la provincia di Ascoli Piceno mostra un andamento positivo (+1,6%), grazie alla presenza di importanti stabilimenti farmaceutici. Più pesante invece il calo di Fermo e Macerata, a causa delle significative perdite di fatturato subite da Calzature e Pelletteria.

Fig. 12 – Andamento delle esportazioni delle provincie marchigiane: 2020 vs 2019 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

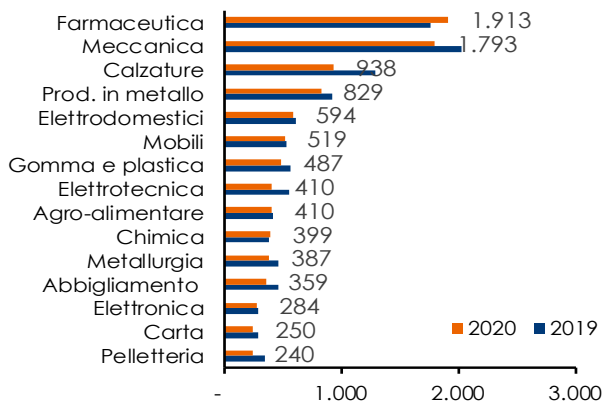
Fig. 13 – Andamento delle esportazioni delle Marche per provincia nel 2020 (variazione %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

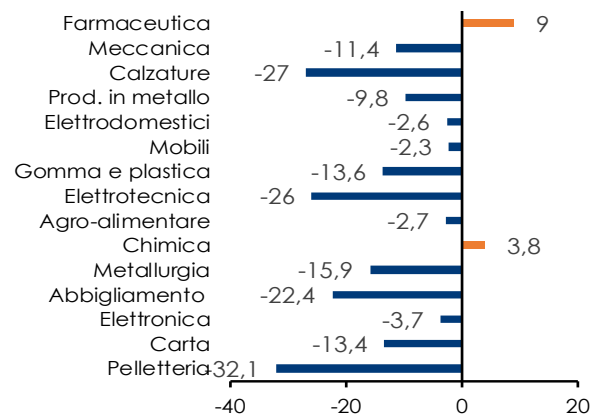
A livello settoriale, si registrano un'ottima performance della Farmaceutica e il buon andamento della Chimica. Sostanziale tenuta per il Sistema casa (buone performance per gli Elettrodomestici in Polonia e Svizzera e dei Mobili in Cina) e l'Agro-alimentare (ottima performance in Arabia Saudita). Crollo generalizzato per il settore della Moda.

Fig. 14 – Esportazioni marchigiane (milioni di euro)



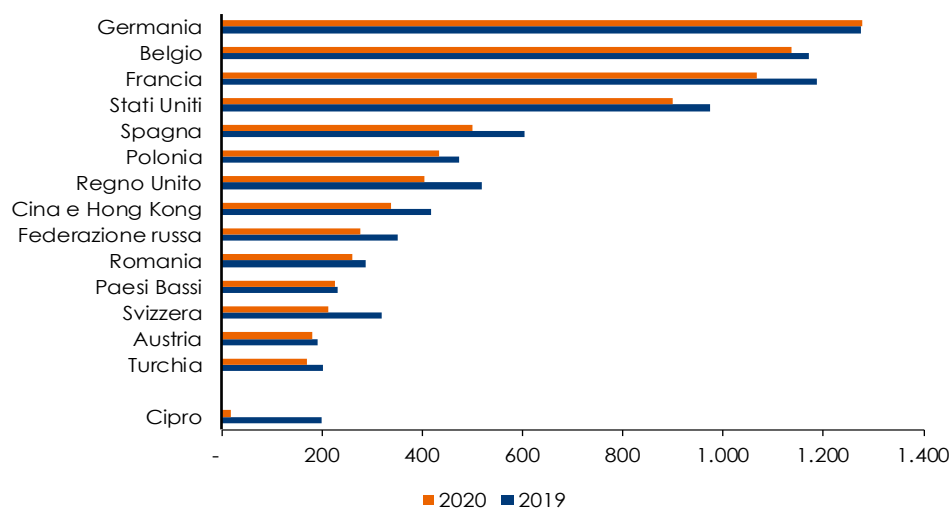
Nota: alcuni settori sono stati considerati a 2 dg, altri a 3. L'ordinamento è per export 2020 decrescente. Sono rappresentati tutti i settori con export superiore a 240 milioni di euro nel 2020. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 15 – Andamento delle esportazioni marchigiane per settore nel 2020 (variazione % rispetto al 2019)



Nota: alcuni settori sono stati considerati a 2 dg, altri a 3. L'ordinamento è per export 2020 decrescente. Sono rappresentati tutti i settori con export superiore a 240 milioni di euro nel 2020. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, risultano stabili le esportazioni verso la Germania (primo mercato di sbocco anche nel 2020), grazie alla Farmaceutica e in maniera più contenuta alla Meccanica, che hanno compensato il calo delle esportazioni negli altri settori. In calo l'export verso Belgio, Francia, Stati Uniti, Spagna, Polonia, Regno Unito, Cina e Hong Kong, Russia, Romania, Paesi Bassi, Svizzera, Austria e Turchia. Dopo il balzo registrato nel 2019 per via delle esportazioni di alcune navi, si normalizza il dato su Cipro.

Fig. 16 - Marche: dettaglio esportazioni per paese di destinazione (milioni di euro)

Note: Cipro viene mostrato nel grafico, nonostante non sia uno dei principali sbocchi commerciali, per la forte riduzione di export nel 2020. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

... sui distretti ...

La pandemia ha colpito in modo particolare i distretti della regione. Nel 2020 i distretti delle Marche hanno realizzato 3.382 milioni di euro di esportazioni totalizzando un calo, rispetto all'anno precedente, del 18,6%, anche in questo caso mostrando un andamento peggiore del dato medio italiano (-12,7%). Nessuno dei nove distretti marchigiani ha registrato un'evoluzione positiva dell'export nel 2020. Sono invece quattro i distretti in crescita se si considera solo il periodo ottobre-dicembre 2020, a indicazione dei segnali di recupero che hanno interessato alcuni distretti marchigiani nella seconda parte dell'anno.

Buona la tenuta del Sistema casa dove il distretto delle Cucine di Pesaro si mantiene sostanzialmente stabile nel dato complessivo del 2020 (-0,8%), ma mostra un aumento nel quarto trimestre. In recupero negli ultimi tre mesi del 2020 anche le Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano. Anche se in calo nel 2020, attenuano le perdite grazie al recupero nel quarto trimestre 2020 gli altri distretti marchigiani: Macchine utensili e per il legno di Pesaro, Cartario di Fabriano e Strumenti musicali di Castelfidardo. In forte difficoltà, invece, le esportazioni dei distretti del Sistema moda (-26,3%).

I cali più importanti dell'export distrettuale marchigiano hanno riguardato i principali mercati di sbocco: Stati Uniti, Svizzera, Regno Unito, Francia, Spagna, Germania, Russia, Cina e Hong Kong. Va però evidenziata l'inversione di tendenza dei due principali mercati di sbocco del complesso distrettuale regionale, Germania e Francia, dove negli ultimi tre mesi del 2020 l'export dei distretti marchigiani è tornato a crescere grazie prevalentemente alle Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano.

Tab. 3 – Esportazioni dei distretti industriali delle Marche

	Export (milioni di euro)			2019-2007		2020-2019	
	2007	2019	2020	Var %	Differenza	Var %	Differenza
Distretti Marche	5.869	4.153	3.382	-29,2	-1.715	-18,6	-771
Calzature di Fermo	1.826	1.466	1.090	-19,7	-360	-25,6	-376
Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	2.073	845	752	-59,2	-1.228	-11,0	-93
Macchine utensili e per il legno di Pesaro	432	482	428	11,5	50	-11,2	-54
Cucine di Pesaro	425	308	306	-27,4	-116	-0,8	-2
Abbigliamento Marchigiano	378	347	269	-8,1	-31	-22,4	-78
Pelletteria del Tolentino	366	322	214	-12,0	-44	-33,6	-108
Cartario di Fabriano	164	235	204	43,0	71	-13,2	-31
Strumenti musicali di Castelfidardo	48	50	46	4,5	2	-7,6	-4

Nota: i distretti sono ordinati per export 2020 decrescente. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

... e sul turismo

Il turismo e tutte le attività a esso connesse (l'hospitality in tutte le sue forme, le agenzie di viaggio, la ristorazione, le attività artistiche, di intrattenimento e di divertimento) sono **tra i settori maggiormente impattati dalla pandemia di COVID-19**. Queste attività sono state le prime ad essere colpite dal blocco degli spostamenti, ancora prima della sospensione delle attività introdotta dal DPCM del 22 marzo, e sono state anche quelle più pesantemente penalizzate nelle ondate successive. Il tessuto imprenditoriale del settore è composto da **una miriade di imprese basate spesso sull'imprenditorialità personale o familiare di dimensione micro o piccola**. Si tratta di imprese per la maggior parte con bassa patrimonializzazione e legate a delicati equilibri di cash flow.

Il COVID-19 ha penalizzato il settore turistico della regione Marche, anche se la forte stagionalità sui mesi estivi del 2020, gli stretti legami con i territori italiani più vicini, la presenza di un turismo intra-regionale forte e il minor grado di internazionalizzazione delle presenze turistiche hanno giocato a favore delle Marche; queste caratteristiche, associate alle aperture nei mesi estivi, hanno parzialmente scongiurato il collasso del settore. Nell'ultimo rapporto sull'economia regionale di Banca d'Italia sono emerse indicazioni favorevoli sul turismo estivo, dopo l'interruzione dei flussi turistici in primavera in coincidenza con la diffusione del contagio e le conseguenti limitazioni agli spostamenti delle persone. In base alle informazioni qualitative reperite dalle associazioni di categoria e ai dati provvisori della Regione Marche, nell'estate 2020 (e in particolare in agosto e settembre) il flusso di visitatori si sarebbe riattivato, determinando risultati al di sopra delle attese e paragonabili a quelli del 2019, grazie ai turisti nazionali.

Il patrimonio naturale, artistico, culturale ed enogastronomico di gran pregio rassicura sul fatto che, una volta terminata l'emergenza in corso, il settore possa ripartire. Occorrerà però trasformare questa crisi in un'opportunità promuovendo il territorio e l'organizzazione di eventi e rivisitando l'offerta turistica in chiave di sostenibilità e innovazione digitale. Proprio in questo spirito sembrano muoversi le iniziative della Regione: la nuova Agenzia per il turismo e l'internazionalizzazione, una legge per la valorizzazione dei borghi e degli alberghi diffusi, tra le altre, per attrarre nelle Marche turisti stranieri e destagionalizzare l'offerta turistica, puntando anche sulle nuove opportunità legate allo smart working. In questo contesto si inserisce anche MarCHESTORIE, il Festival annuale di promozione e valorizzazione del patrimonio di tradizioni e saperi dei borghi delle Marche. La programmazione ha un arco temporale triennale e ha la disponibilità finanziaria di 7,8 milioni euro di risorse regionali, oltre ai fondi europei per gli interventi settoriali.

Proprio per poter fare apprezzare la vasta offerta turistica marchigiana nel 2020 vi è stata una completa ristrutturazione del sito regionale del turismo, www.turismo.marche.it, ad opera del Servizio Turismo e del Servizio Informatico della Regione. Il nuovo sito internet parla 5 lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e russo) e permette al turista di individuare percorsi in base

alle proprie esigenze. Si tenterà di destagionalizzare l'offerta turistica, auspicando una stagione lunga fino all'autunno, sfruttando anche il fatto che proprio nel 2020 le Marche sono state inserite come meta "best in travel" nella guida Lonely Planet, una delle guide turistiche più accreditate a livello mondiale.

Da dove parte il rilancio: il ruolo di infrastrutture e capitale umano

Le infrastrutture

Nella regione sono presenti un porto e un aeroporto che potrebbero favorire l'arrivo di turisti dall'estero.

L'Aeroporto delle Marche, noto come aeroporto di Ancona Falconara, è lo scalo che serve Ancona e la regione Marche. Si trova a circa 18 km ad ovest della città, nel comune di Falconara Marittima. È un piccolo scalo che vede transitare circa mezzo milione di passeggeri l'anno, in crescita dell'8,2% nel 2019 rispetto al 2018. È servito da diverse compagnie aeree, tra cui Lufthansa, Easyjet, Volotea, Ryanair e Vueling, con destinazioni nazionali e internazionali, oltre ad alcune compagnie charter che collegano Ancona con le località vacanziera del Nord Africa. Nel 2020 i dati di Assaeroporti mostrano un calo per il traffico di passeggeri nell'aeroporto di Ancona-Falconara (-69%), risultato più marcato per i collegamenti internazionali rispetto a quelli nazionali.

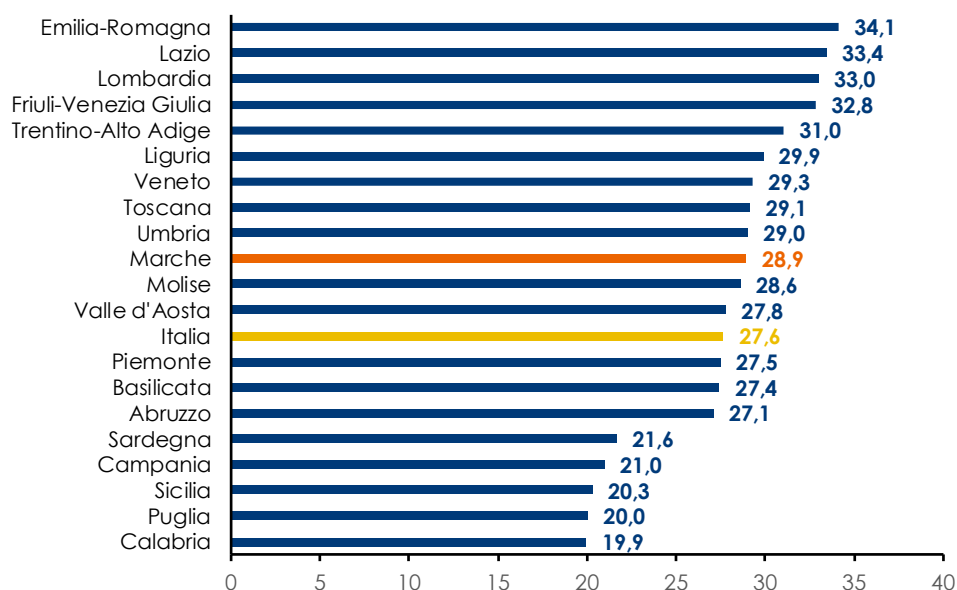
Il porto di Ancona è una meta importante del traffico merci e passeggeri della costa Adriatica. Per il traffico passeggeri offre servizi regolari che collegano Ancona con Spalato, Durazzo, Igoumenitsa e Patrasso. È ben collegato con la rete autostradale e ferroviaria. Nel 2020 il traffico di passeggeri si è ridotto del 76%, rispetto allo stesso periodo del 2019. I passeggeri a bordo dei traghetti sono diminuiti su tutte le direttrici (Grecia, Albania e Croazia) e la componente dei crocieristi (che aveva costituito circa l'8% dei passeggeri portuali nel 2019) si è praticamente annullata.

Le Marche sono servite anche dalla rete autostradale italiana, nonché dalla rete ferroviaria tradizionale. Il numero di chilometri di autostrade ogni 1.000 km² è pari a 17,9, un numero inferiore alla media italiana (che è pari a 23,5 per km²). È inferiore alla media italiana anche il dato sui km di linee ferroviarie ogni 1.000 km², pari a 41,1 vs 56,5 osservato a livello nazionale.

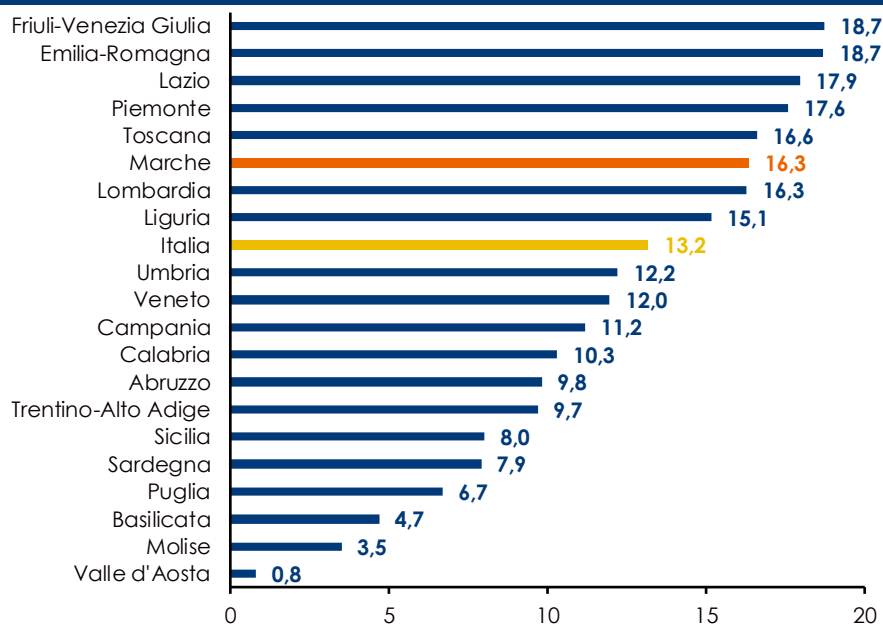
La programmazione di interventi migliorativi delle infrastrutture e della logistica sarà fondamentale oltre che per favorire l'arrivo dei turisti anche per aumentare la competitività delle imprese produttive, partendo dal migliorare il collegamento con le regioni limitrofe dove sono presenti snodi aeroportuali o ferroviari ben inseriti nelle direttrici europee.

Il capitale umano

La regione Marche mostra un buon tasso di istruzione terziaria nella fascia 30-34 anni (28,9%) superiore alla media nazionale (27,6%). Il buon posizionamento delle Marche si fa ancora più marcato se si considerano i giovani laureati in materie scientifiche e tecnologiche, che risultano essere 16,3 ogni mille abitanti contro i 13,2 del dato italiano.

Fig. 17 - Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (2019, %)

Fonte: elaborazioni ISP su dati Istat

Fig. 18 - Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche (per mille abitanti in età 20-29 anni)

Fonte: elaborazioni ISP su dati Istat

La Regione può contare su quattro poli universitari, prima fra tutte l'Università politecnica delle Marche, con sede ad Ancona, che rientra, insieme ad altre 33 Università italiane, nella classifica mondiale delle Università più consultate nel mondo, il Qs World University Rankings, e partecipa anche al Competence Center Artes 4.0, guidato dall'Università Sant'Anna di Pisa. A seguire l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", l'Università degli Studi di Macerata e infine l'Università

di Camerino, che risulta costantemente in prima posizione nella sua categoria⁷ nell'ambito della classifica Censis sulle Università italiane. Da annoverare anche l'Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle aziende, noto come ISTAO, importante scuola manageriale di Ancona. Il Sistema Universitario Marchigiano si distingue sia per la varietà dell'offerta formativa che per l'attenzione e il servizio reso al sistema produttivo regionale, soprattutto per quanto riguarda la ricerca svolta negli atenei. Inoltre, dà la possibilità agli studenti di poter vivere in piccole e medie città, in alcuni casi dei veri e propri "campus diffusi", offrendo un'ottima qualità di vita che spinge gli studenti a vivere presso le città sedi del corso di laurea molto più di quanto accade mediamente in Italia.

A completare l'offerta formativa verso i settori tipici del tessuto produttivo regionale, i quattro Istituti tecnici superiori delle Marche, in grado di formare operatori e tecnici specializzati:

- Istituto Tecnico Superiore per l'Efficienza Energetica (Ancona);
- Istituto Tecnico Superiore per le Nuove tecnologie per il Made in Italy (Fermo);
- Istituto Tecnico Superiore per le Nuove tecnologie per il Made in Italy di Recanati (Macerata);
- Istituto Tecnico Superiore per le Tecnologie innovative per i Beni e le attività Culturali - Turismo - Marche (Pesaro-Urbino).

Proprio questi istituti servono a superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Dal 2010 (anno di nascita) al 2020 sono stati attivati in Italia 1.631 percorsi ITS che hanno coinvolto complessivamente 41.086 studenti, di cui 1.419 nelle Marche (il 3,5% del totale italiano). Nelle Marche il 77% dei diplomati trova un impiego entro un anno dal diploma (nel 92% dei casi coerente con i percorsi di studio seguiti), un dato inferiore rispetto alla media nazionale che si attesta all'83%, ma che rappresenta un ottimo risultato e una spinta al miglioramento.

Partecipazione femminile al mercato del lavoro

È cruciale per il nostro Paese aumentare il peso del lavoro femminile, anche per le ricadute significative che questo avrebbe sull'evoluzione del PIL. In questa direzione vanno le strategie inserite nel PNRR redatto dal Governo Draghi, che interesseranno tutte le regioni italiane e in particolar modo quelle del Mezzogiorno.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro è uno dei grandi problemi dell'Italia. Nel 2019 in Italia il tasso di occupazione femminile risultava tra i più bassi d'Europa (50,1% vs 63,3%); il dato registrato nelle Marche era migliore della media nazionale ma comunque inferiore alla media europea (57,6%). A causa della pandemia, nel 2020 il tasso di occupazione è calato in tutta Europa, ma in Italia in maniera più sostenuta, con particolare accanimento sull'occupazione femminile, che è passata dal 50,1% al 48,6% (-1,4% vs -0,4% del tasso di occupazione maschile).

Sempre nel 2019, le imprese femminili registrate sul territorio nazionale erano circa 1.340.000, poco più di un quinto del totale, in crescita di 38.080 unità negli anni tra il 2014 e il 2019 (vs +12.704 per le maschili); concentrate per lo più nei settori maggiormente tradizionali, hanno però evidenziato una crescita soprattutto nei settori più innovativi (attività professionali, scientifiche e ICT). La crisi si è fatta sentire anche sulle imprese femminili, interrompendone la crescita che andava avanti da sei anni. A fine 2020, infatti, si registra un calo dello 0,29%, pari a quasi 4mila attività in meno rispetto al 2019; una perdita tuttavia contenuta e concentrata al Centro-Nord. Nelle Marche, al termine del 2020, le imprese femminili sono risultate essere 38.352, evidenziando una riduzione pari a 473 unità, cui corrisponde una variazione percentuale del -1,22%, molto più accentuata della variazione media nazionale, e riscontrabile in tutte le province. La diminuzione delle

⁷ Atenei di piccole dimensioni.

imprese femminili registrate nelle Marche è tuttavia anche il riflesso della diminuzione generale delle imprese che nel 2020 è stata pari a -1,03%; anche in questo caso la dinamica è peggiore della media nazionale (-0,23%).

Il tasso di femminilizzazione delle imprese nelle Marche si attesta al 23% a fronte di una media nazionale del 22%. Il maggior numero di imprese femminili marchigiane ha sede nella provincia di Ancona, per un tasso di femminilizzazione del 23,5%. Anche le province di Macerata e Fermo mostrano valori pari a 23,5%; in linea pure la provincia di Ascoli Piceno (23,1%). A discostarsi è invece la provincia di Pesaro e Urbino, il cui tasso di femminilizzazione si ferma al 21,6%.

La maggior parte delle imprese femminili marchigiane risulta attiva nei settori tradizionali di specializzazione: il 28,1% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, superiore di 5 punti percentuali a quello medio del tessuto imprenditoriale regionale; si scende poi al 23,7% nell'ambito del commercio e al 21,3% nelle attività manifatturiere. Le costruzioni risultano essere il settore a minor tasso di femminilizzazione delle imprese (5,5%). La presenza di imprese femminili è, invece, molto elevata nei servizi: sanità e assistenza sociale (40,6%), alloggio e ristorazione (30,5%), istruzione (30,4%), ma anche noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (28,4%). Il tasso di femminilizzazione medio regionale è superato anche nei settori delle attività finanziarie e assicurative (24,6%), nonché nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (24,6%).

Quali prospettive di crescita?

Nonostante la persistenza di forti elementi di incertezza, con l'implementazione della campagna vaccinale è previsto un graduale ritorno alla normalità, con una ripresa più stabile a partire dal terzo trimestre 2021; una spinta rilevante potrà arrivare proprio dai mercati internazionali. Negli Stati Uniti le vaccinazioni procedono a velocità accelerata rispetto all'Europa e l'immunità di gregge potrebbe essere raggiunta a luglio. La crescita globale del PIL è vista al 5,3% nel 2021 dopo il -4,1% del 2020, con un ruolo trainante di Asia e Stati Uniti. I flussi commerciali internazionali sono previsti in netta ripresa.

La ripresa dell'economia italiana sarà parziale rispetto alla caduta del PIL subita nel 2020 (+3,7% dopo -8,9%). Per le Marche le prospettive di crescita nel 2021 sono positive: secondo le stime Prometeia si prevede un recupero totale del PIL ai livelli del 2019 però solo nel 2023, in linea con l'andamento nazionale. Buone prospettive si aprono per Costruzioni e Sistema casa, grazie alla spinta data dall'ecobonus e sismabonus. Le attese sono positive anche per il settore Agro-alimentare (già meno colpito nel 2020), per gli Intermedi (settore che si muove sempre positivamente nei momenti di ripresa economica) e la Farmaceutica che anche nel 2020 ha avuto un andamento positivo. Inoltre, la transizione verso un'economia più digitalizzata e sostenibile offrirà buone opportunità per la Meccanica, attesa registrare un tasso di crescita più dinamico della media nel quinquennio 2021-25. Più in difficoltà il Sistema moda ⁸. Questo è quanto emerge dall'Analisi dei Settori Industriali a cura di Prometeia e Intesa Sanpaolo.

Per Turismo, secondo le principali evidenze che emergono dalla survey condotta tra ottobre e dicembre sui gestori delle filiali imprese e retail di Intesa Sanpaolo, si prevede anche nel 2021 un impatto negativo dovuto alle restrizioni introdotte per contenere la diffusione dei contagi.

Per le Marche, più che per altre regioni italiane, sarà importante intraprendere con decisione un percorso di rilancio della competitività del territorio, rivitalizzando settori in forte crisi nel recente passato e promuovendo lo sviluppo di settori con buone prospettive di crescita e particolarmente resilienti anche nel 2020. Come abbiamo già evidenziato nel testo, nelle Marche

⁸ Stime Rapporto Analisi dei Settori Industriali, maggio 2021.

alcuni dei settori tradizionali sono entrati in profonda crisi e il loro rilancio richiederà uno sforzo ragguardevole; ci sono però altri settori che hanno mostrato negli ultimi anni una grande vivacità e hanno tenuto meglio anche nella situazione pandemica. Il comparto degli Elettrodomestici, colpito da una dura crisi negli anni passati anche a causa dell'uscita dal mercato di importanti operatori del territorio, difficilmente recupererà tutto il terreno perso. Tuttavia, resta un settore che ha ancora un certo rilievo in regione e che può trovare nuova spinta sulla scia delle buone prospettive del Sistema casa. Fondamentale sarà riuscire a cavalcare la rivoluzione green; su questo fronte, il distretto delle Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano si è distinto tra i distretti italiani per numero di brevetti in tecnologie ambientali. Anche il comparto calzaturiero, simbolo dell'economia marchigiana, che si concretizza nel distretto delle Calzature di Fermo, risulta essere affossato dalle crisi passate: infatti, a fronte dell'affermazione sui mercati mondiali dei produttori a basso costo, ha subito il contesto esterno senza trovare una via per il rilancio. È mancata una strategia forte: il distretto non è riuscito ad attrarre investimenti da parte di grossi brand internazionali e si è inserito limitatamente nelle filiere delle grandi maison della moda. Inoltre, rispetto alle sue dimensioni, ha visto emergere poche imprese leader. Questo lo ha portato a non attuare un adeguato salto qualitativo per inserirsi nella fascia di prezzo alta, esponendosi alla concorrenza dei paesi emergenti. Adesso potrebbe essere il momento giusto per rilanciare un distretto che può contare su un know how invidiabile e riconosciuto a livello internazionale; bisogna concentrare e stimolare gli investimenti in innovazione e formazione, diversificare i mercati di sbocco e convogliare gli sforzi e le logiche di filiera per riposizionare il prodotto su fasce di prezzo elevate, favorire lo sviluppo e l'affermazione di imprese leader del distretto o attrarre investimenti delle maison della moda, anche attraverso una strategia di sistema programmata e condivisa da tutti gli attori.

Nel territorio ci sono però anche settori che possono trainare il rilancio dell'industria regionale, in primis la Farmaceutica che, nell'ultimo anno, è stato un settore strategico e resiliente, con buone prospettive di crescita anche nel medio termine. Sono presenti nelle Marche sia alcune imprese autoctone, che impianti di multinazionali estere. La presenza dell'industria farmaceutica in un territorio si accompagna sovente a un'elevata attività di ricerca, il che può incoraggiare una spinta innovativa anche nell'indotto e lo sviluppo di startup innovative ad alta crescita. Tra i settori su cui puntare troviamo anche la Meccanica, che ha mostrato una crescita dell'export del 26% tra il 2007 e il 2019 e per cui si prevede un buon andamento anche in futuro. La Meccanica marchigiana è guidata da imprese di grosse dimensioni tra cui multinazionali, che si distinguono per attività innovativa e possono guidare la filiera, per cogliere le opportunità offerte dagli investimenti europei dedicati alla transizione digitale e all'innovazione del sistema produttivo. Anche la filiera agro-alimentare marchigiana può diventare un importante motore della crescita regionale: andrebbe sicuramente attuata una strategia di promozione e riposizionamento sul mercato dei prodotti agro-alimentari (vini compresi) delle Marche che, come evidenziato, mostrano un'eccellente qualità, confermata dall'elevata incidenza di certificazioni DOP, IGT e STG. È ancora alto il potenziale inespresso in questo settore: i prodotti agro-alimentari marchigiani sono infatti poco conosciuti sui mercati internazionali e non adeguatamente valorizzati, con livelli di export ancora molto contenuti.

Un ottimo strumento di promozione per il settore agro-alimentare è certamente rappresentato dal turismo, anch'esso con un potenziale alto ma inespresso nelle Marche. Per il turismo 2021 sembrano confermate le tendenze dello scorso anno: verrà prediletto un turismo di prossimità ed entro i confini nazionali. Una recente ricerca condotta da Tripadvisor ha evidenziato che il 21% dei viaggiatori italiani per le prossime vacanze prevede di rimanere nei pressi di casa, mentre il 16% vorrebbe spingersi ad una distanza massima di 90 minuti dalla propria residenza, un altro 33% si sposterebbe verso mete distanti poco sopra i 90 minuti da casa. Verranno predilette vacanze brevi in luoghi non troppo affollati. Gli stretti legami con i territori italiani più vicini e il minor grado di internazionalizzazione delle presenze turistiche favoriranno la scelta delle Marche da parte dei turisti italiani, come già successo nel 2020. Inoltre, sempre maggiore interesse suscitano il turismo

enogastronomico e un tipo di turismo legato alla natura e all'attività sportiva outdoor. Le Marche hanno nel proprio territorio tutte le caratteristiche per rispondere ai nuovi trend che stanno emergendo, e hanno pertanto le carte in regola per recuperare il terreno perso nel recente passato e tornare a crescere quando l'emergenza pandemica sarà terminata. E' però necessaria una svolta in termini di promozione del territorio e di valorizzazione e comunicazione ai turisti italiani e stranieri delle sue bellezze e tipicità.

Al momento la regione mostra un livello infrastrutturale (anche digitale) inadeguato a supportare e valorizzare il sistema distrettuale ed il turismo. Esclusa la provincia di Ancona (che si colloca a metà classifica), le altre quattro province della regione sono tra le peggiori venti province italiane per dotazione di infrastrutture digitali⁹. Notevole anche il ritardo marchigiano nella transizione digitale: partendo dall'integrazione dei servizi digitali nelle imprese fino alle competenze digitali dei cittadini, la posizione delle Marche risulta più vicina alle regioni del Mezzogiorno che a quelle del Nord. Migliore è il posizionamento della regione in termini di innovazione, anche se le regioni italiane più dinamiche sono lontane: il numero di addetti alla R&S è in linea con il dato nazionale (5,3 ogni mille abitanti vs i 5,2 dell'Italia), mentre il numero di brevetti è di poco superiore alla media italiana (85,9 ogni milione di abitanti vs 74,6).

Un rilancio della regione richiede necessariamente più investimenti in innovazione e digitalizzazione, sostenibilità ambientale e internazionalizzazione, da accompagnare con l'inserimento nelle aziende di capitale umano qualificato.

- Gli investimenti in digitalizzazione saranno fondamentali non solo per consentire una valorizzazione dell'offerta delle imprese nei mercati globali, ma più in generale per aumentare la capacità attrattiva delle Marche nei confronti di persone e attività economiche.
- La transizione ambientale è una straordinaria opportunità per accelerare la crescita e renderla più sostenibile, interrompendo lo sfruttamento delle risorse naturali e ambientali. Essere sostenibili conviene: anche per le aziende manifatturiere delle Marche, vale la relazione secondo cui una maggior attenzione all'ambiente si traduce in risultati economico-reddituali migliori. La transizione green diverrà sempre più forte e desiderata dalle popolazioni, in particolare da quelle più giovani.
- Un maggior radicamento commerciale passa poi attraverso l'apertura di filiali commerciali all'estero. Sono 896 le partecipate estere di proprietà di investitori delle Marche (il 2,4% del totale italiano): di queste, 181 sono in Asia e 154 in America.

Sarà fondamentale creare un circolo virtuoso tra imprese, scuola (Università e ITS in primis) e istituti di ricerca (tra i quali anche Competence Center e Innovation hub), per favorire la formazione e lo scambio di competenze e il trasferimento tecnologico.

Per raggiungere questi obiettivi, le Marche, che si sono sempre distinte per la spontanea iniziativa di singoli imprenditori, dovrebbero virare verso politiche attive a livello di intero sistema che coinvolgano tutte le parti interessate, a partire dalle istituzioni regionali fino ai singoli imprenditori e alle associazioni di rappresentanza, non dimenticando le Università e i centri di formazione e di ricerca. Per ottenere buoni risultati sarà inoltre cruciale la capacità di fare sistema con le regioni limitrofe del Centro Italia (Abruzzo e Umbria): una visione comune nelle strategie amministrative e programmatiche di queste regioni consentirà di creare una massa critica per veicolare investimenti rilevanti. Da segnalare, come intervento in questa direzione, la recente istituzione dell'associazione Hamu, hub interregionale che riunisce università, fondazioni e associazioni di Marche, Umbria e Abruzzo, oltre agli assessorati alle infrastrutture di Marche e Umbria, ed è

⁹ Fonte: elaborazione CDP Think Tank su dati EY.

orientata allo sviluppo di una strategia comune sui collegamenti presenti nell'area. Infine, bisognerà impiegare efficacemente i fondi pubblici destinati agli investimenti che arriveranno dal PNRR, mostrando un cambio di passo rispetto al recente passato. Le Marche a fine 2020 risultavano la penultima regione in Italia, precedendo di poco la Puglia, per fondi spesi nell'ambito dei programmi operativi FESR¹⁰ e FES¹¹ nel periodo di programmazione 2014-2020¹².

¹⁰ Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, focalizzato su innovazione e ricerca, agenda digitale, sostegno alle piccole e medie imprese ed economia a basse emissioni di carbonio.

¹¹ Fondo Sociale Europeo, concentrato su occupazione, istruzione, formazione, inclusione sociale e capacità istituzionale.

¹² Fonte: Monitoraggio Politiche di Coesione - situazione al 31 dicembre 2020.

Importanti comunicazioni

Gli economisti che hanno redatto il presente documento dichiarano che le opinioni, previsioni o stime contenute nel documento stesso sono il risultato di un autonomo e soggettivo apprezzamento dei dati, degli elementi e delle informazioni acquisite e che nessuna parte del proprio compenso è stata, è o sarà, direttamente o indirettamente, collegata alle opinioni espresse.

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo S.p.A. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo S.p.A. affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo S.p.A.

La presente pubblicazione non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti ai quali si rivolge. Intesa Sanpaolo S.p.A. e le rispettive controllate e/o qualsiasi altro soggetto ad esse collegato hanno la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi materiale sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della clientela.

Comunicazione dei potenziali conflitti di interesse

Intesa Sanpaolo S.p.A. e le altre società del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo (di seguito anche solo "Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo") si sono dotate del "Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231" (disponibile sul sito internet di Intesa Sanpaolo, all'indirizzo: <https://group.intesasnpaolo.com/it/governance/dlgs-231-2001>) che, in conformità alle normative italiane vigenti ed alle migliori pratiche internazionali, include, tra le altre, misure organizzative e procedurali per la gestione delle informazioni privilegiate e dei conflitti di interesse, ivi compresi adeguati meccanismi di separazione organizzativa, noti come Barriere informative, atti a prevenire un utilizzo illecito di dette informazioni nonché a evitare che gli eventuali conflitti di interesse che possono insorgere, vista la vasta gamma di attività svolte dal Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo, incidano negativamente sugli interessi della clientela.

In particolare, l'esplicitazione degli interessi e le misure poste in essere per la gestione dei conflitti di interesse – facendo riferimento a quanto prescritto dagli articoli 5 e 6 del Regolamento Delegato (UE) 2016/958 della Commissione, del 9 marzo 2016, che integra il Regolamento (UE) n. 596/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le norme tecniche di regolamentazione sulle disposizioni tecniche per la corretta presentazione delle raccomandazioni in materia di investimenti o altre informazioni che raccomandano o consigliano una strategia di investimento e per la comunicazione di interessi particolari o la segnalazione di conflitti di interesse e successive modifiche ed integrazioni, dal FINRA Rule 2241, così come dal FCA Conduct of Business Sourcebook regole COBS 12.4 – tra il Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo e gli Emittenti di strumenti finanziari, e le loro società del gruppo, nelle raccomandazioni prodotte dagli analisti di Intesa Sanpaolo S.p.A. sono disponibili nelle "Regole per Studi e Ricerche" e nell'estratto del "Modello aziendale per la gestione delle informazioni privilegiate e dei conflitti di interesse", pubblicato sul sito internet di Intesa Sanpaolo S.p.A. all'indirizzo <https://group.intesasnpaolo.com/it/research/RegulatoryDisclosures>. Tale documentazione è disponibile per il destinatario dello studio anche previa richiesta scritta al Servizio Conflitti di interesse, Informazioni privilegiate ed altri presidi di Intesa Sanpaolo S.p.A., Via Hoepli, 10 – 20121 Milano – Italia.

Inoltre, in conformità con i suddetti regolamenti, le disclosure sugli interessi e sui conflitti di interesse del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo sono disponibili all'indirizzo <https://group.intesasnpaolo.com/it/research/RegulatoryDisclosures/archivio-dei-conflitti-di-interesse> ed aggiornate almeno al giorno prima della data di pubblicazione del presente studio. Si evidenzia che le disclosure sono disponibili per il destinatario dello studio anche previa richiesta scritta a Intesa Sanpaolo S.p.A. – Industry & Banking Research, Via Romagnosi, 5 - 20121 Milano - Italia.

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche - Responsabile Gregorio De Felice**Industry & Banking Research**

Fabrizio Guelpa (Responsabile)	0287962051	fabrizio.guelpa@intesasnpaolo.com
Ezio Guzzetti	0287963784	ezio.guzzetti@intesasnpaolo.com

Industry Research

Stefania Trenti (Responsabile)	0287962067	stefania.trenti@intesasnpaolo.com
Letizia Borgomeo		letizia.borgomeo@intesasnpaolo.com
Enza De Vita		enza.devita@intesasnpaolo.com
Serena Fumagalli	0272652038	serena.fumagalli@intesasnpaolo.com
Ilaria Sangalli	0272652039	ilaria.sangalli@intesasnpaolo.com
Anna Cristina Visconti		anna.visconti@intesasnpaolo.com
Giovanni Foresti (Responsabile coordinamento Economisti sul Territorio)	0287962077	giovanni.foresti@intesasnpaolo.com
Romina Galleri (sede di Torino)	0115550438	romina.galleri@intesasnpaolo.com
Sara Giusti (sede di Firenze)	0552613508	sara.giusti@intesasnpaolo.com
Anna Maria Moressa (sede di Padova)	0496537603	anna.moressa@intesasnpaolo.com
Carla Saruis	0287962142	carla.saruis@intesasnpaolo.com
Enrica Spiga	0272652221	enrica.spiga@intesasnpaolo.com
Rosa Maria Vitulano (Roma)	0667124975	rosa.vitulano@intesasnpaolo.com

Banking Research

Elisa Coletti (Responsabile)	0287962097	elisa.coletti@intesasnpaolo.com
Valentina Dal Maso	0444631871	valentina.dalmaso@intesasnpaolo.com
Federico Desperati	0272652040	federico.desperati@intesasnpaolo.com
Viviana Raimondo	0287963637	viviana.raimondo@intesasnpaolo.com

Local Public Finance

Laura Campanini (Responsabile)	0287962074	laura.campanini@intesasnpaolo.com
--------------------------------	------------	-----------------------------------

Elaborazioni dati e statistiche

Angelo Palumbo	0272651474	angelo.palumbo@intesasnpaolo.com
----------------	------------	----------------------------------